

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1311666
Auvelliatro

D. S. Novè

D. Co: Episc: dall'Angelo

M. Carlo Pallavicino

de pag. 72-

Marco Corniani

Co: degli Algarotti

VALE

RAMM.

IANI

OTTI

8

NO

BRAIDENSE

N. M

N. 105.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

1138

MILANO

BRAIDENSE

676



L'
AVRELIANO.

DRAMA PER MUSICA
DI

GIACOMO DALL' ANGELO

Da rappresentarsi nel Teatro di
S. Moisè l' Anno 1666.

CONSACRATO

Agli Illust. & Eccell. Signori Marchesi

HIPPOLITO, ET FERRANTE

FRATELLI BENTIVOGLI

Signori di Magliano, Conti di Antignago.
& Patritij Veneti, &c.



IN VENETIA, M. DC. LXVI.
Per Francesco Nicolini in Spadaria.

Con Licenza de' Superiori, e Privilegio.



ILL.^{MI} ET ECCELL.^{MI} SS.

Et Patroni Collendissimi.



Algono al Cielo sublimati dai raggi del Sole i vapori della Terra, e cangiati in rugiade, stillate in seno d'argente conchiglie formano lucidissime perle. Humile vapore del debole mio intelletto è il presente Drama, che attrato dai raggi splendidissimi dell' inuitto nome di VV. EE., luminoso Sole di glorie nel Cielo dell'eternità, si trasforma al presente, e si stempra in rugiada per formar vna perla di diuotione al loro merito. Così qualificato l'appresento à piedi di VV.EE. onde benignamente raccolto non tema poi di se stesso nell' esporfi alla vista dell' Vniuerso. Aggradi schino quest' humile tributo di mia riueranza, che nel delinear i trionfi d'vn Au-

reliano, e l'attioni sue generose, spiega
in muti sentimenti l'Eroiche virtù di
VV. EE., e de loro gloriosi antenati.
Douerei ben al presente in segno di ri-
uerenza riandar degli stessi le memo-
rie. Ma l'humiltà della mia penna non
ardisce inalzarsi a voli così sublimi.
Splendono d'auuantage le Porpore,
le Mitre, gli Scetri, e gl'Allori, e indef-
fessa la fama va decantando le glorie
di tanti Eroi; ond'io reso semplice
ammiratore, con diuoto silentio offerisco, e rassegno con l'Opera me stesso

Di VV. EE. Illust.

Di Venetia li 25. Febraro 1666.

Deuotissimo, & Oblig. Ser. u.

Giacomo dall'Angelo.

A R.

ARGOMENTO.

Aureliano fu Imperator di Roma, ne fu
dissimile nella generosità, e nel valore
ad Alessandro, rendendo più moltiplici le
sue vittorie, che i giorni. Fra le altre in an-
ni 3. riscatto la Romana Republica dalle
mani de rubbatori, vinse i Sueui, i Sarmati,
i Marcomani, superò, & uccise in guerra
Odennato Rè de Palmireni. Doppo la di cui
morte hauendo Zenobia sua moglie, donna
tanto bellicosa, e guerriera, quanto bella, e
pudica, e che discendeua dalla Nobilissima
stirpe delle Cleopatre, e de Tolomei preso il
Regno, terminò far contro di Aureliano la
vendetta dell'ucciso consorte, e li mosse guer-
ra, ma due volte superata in Emessa, vinta
poi in Palmira fu dal medesimo Aureliano
fatta schiava, e condotta a Roma in Trion-
fo, nel tempo istesso, che vi condusse anco Te-
trico maggiore, quale fu Senator Romano,
ma essendo Presside delle Gallie all'hor
dette di Celti, fattosi in coronar di esse Im-
peratore fu da Aureliano combattuto, e vin-
to, e condotto con Zenobia, in trionfo.

Da questi due Trionfi di Zenobia, e Te-
trico ricauati da veridiche Historie, tragge
origine il Dramma dell'Aureliano, con l'in-
treccio delle seguenti.

Che Tetrico innamorato delle bellezze di Zenobia per acquistar il suo affetto si fosse impiegato con le proprie armi in suo soccorso, e che da Aureliano fossero unitamente in una istessa battaglia superati, e condotti a Roma.

Che di due figlioli Timolao, & Ereniano, che veramente hebbe Zenobia con Odenato Timolao in battaglia restasse ucciso, & Ereniano con la fuga si ritirasse in sicuro, ma che hauendo poi inteso esser stata la madre in Roma, si transferisce colà in habito di donna per non esser conosciuto, accompagnato da Ottone suo confidente per veder deliberarla di seruitù; ma restasse in innamorato di Sestilia figliola adottua di Aureliano.

Che Zenobia hauesse oltre li detti due una picciola figliola nominata Erinda, qual fosse seco stata condotta in trionfo.

Che Aureliano presa Zenobia si fosse delle sue bellezze fieramente innamorato, come pur auuenisse a Tito figliolo di Aureliano.

Che Claudiano Tribuno Romano fosse innamorato di Sestilia, ma da essa disprezzato per Ereniano da lei però non conosciuto per tale.

Da questi supposti innestati sopra la veridica Historia si intreccia il seguente Drama, qual principia dal Trionfo d' Aureliano nel Campidoglio di Roma.



INTERLOCUTORI.

Gioue
Il Tempo
La Fama
Fortuna
Amor
Venere
Marte
Asia. Africa
America. Europa.

Per il Prologo
in machine di-
uerse.

Aureliano Imperator di Roma.
Zenobia Regina di Palmireni.
Tetrico Imperator dei Celti.
Tito figlio adottiuo d' Aureliano.
Sestilia sua sorella.
Ereniano figliolo di Zenobia sotto nome di Flora.
Erinda bambina figliola di Zenobia.
Ottone confidente d' Ereniano.
Claudio Tribuno Romano.
Lucindo Cavalier Romano.
Dema Vecchia di Corte.
Leno ferto di Corte.
Perillo Paggio di Claudiano.
Seguito di Aureliano.
Seguito di Tito.
Seguito di Sestilia.

Seguito di Claudiano.
Paggi di Aureliano.

S C E N E.

Empireo Celeste.
Campidoglio di Roma.
Cortile del Pallaggio di Aureliano.
Giardino di detto Pallaggio.
Loco ritirato con fontane deliziose.
Sala maestosa di detto Pallaggio.
Campagna di Roma.
Stanze di Zenobia.
Cedrate.
Galeria di Pitture, e scolture.

B A L L I.

Nel fine del Primo Atto.

Di tre Gobbi, e tre Vecchie, & due putti
pur gobbi.

Nel fine del Secondo Atto.

Di tre huomini Saluatici, & tre Villani.



PRO.




PROLOGO.

L'Empireo Celeste.

Con il Globo della Terra nel centro so-
stenuto dal Tempo, e circondato dal
le quattro parti del Mondo.
Asia, Africa, America,
Europa.

Gione sopra il medesimo.

Marte. Venere. Amor. La Fortuna.
La Fama.

Tem.  I quest Orbe al graue pondo
Si achi son gl' homeri annosi,
Quando fia, ch' in mai riposi,
O sommo Gione, o grã Rettor

Gio. Nume instancabile. (del Mondo?)
Che rendi labile
Quanto rinferra
In sè la Terra;
E perche stanco
A sostener quel Globo hor rendi il fianco?

Tem. Vacilla, e si scote
E torcer sà il piè.

Mar.

Mar. }
Ven. } e solo per me.
Am. }
For. }

Gio. O là? mai non posate
Troppo rigide deità?
Matrà lussi, trà furori
Tra fortune, e tra gl' Amori,
Così il mondo da voi si turberà?

Mar. Di bellici fragori
Che tacciano i tumulti? è questo no,
La mia stella guerriera io girar vuò.

Ve. E pur nel mio seno
Ti vidi sereno. E così v'è
S'è sconuolger il Mondo una beltà.

Am. Chi di me più
Il mondo aggira.
Ogn' alma delira à un cenno mio.
Al gran Nume d' Amor ceda ogni Dio.

For. Nulla vale, nulla può
Vostro vanto, questo no.
Ne poter in voi s'aduna
Tutto dipende al fin da la Fortuna.

Mar. Hoggi di Celti, e Palmireni il Regno
Scopo fia del mio sdegno.
Trionfante AVRELIANO
Farà, che si veda

Ch' al lampo di mia spada il tutto ceda.
Ven. E lo stesso AVRELIANO
Dà la beltà poi di Zenobia vinto
Di vincitor vedrete.

O Numi à me sedete.
Am. Ed' io per AVRELIAN suo casto seno
Giamai non piagherò.

Così

Così senza di me nulla si può.
For Et io fraponerò tali accidenti.
Ch' al fin vinti direte,
Che voi senza di me nulla potete.

Gio. Si si d' AVRELIANO.
Hoggi si miri il vanto.

Andate

Volate

Soura il sog'io Latin numi potenti,
Ini il vostro valor faccia portenti.
E tu Fama, gran dea,

De l'inzutto imperante,

Con sonori oricalchi, in suon giocondo,
Il magnanimo cor pubblica al Mondo.

Gioue sparisce.

Tem. Dunque così si scorda

De le mie preci Gioue?

Hor garruli Numi

Farò veder al gran Tonante Dio,
Che più di tutti voi certo poss'io.

Mar. La mia forza

Ven. La mia possa

Am. Mio valor

For. } Il poter mio

Tem. }

à 5. A la proua con l'Opra; e che si fa?

Nel medesimo instante la Fama per esse,
quir gl'ordini di Gioue vola nel
Cielo del Teatro sopra
l'audienza.

Spariscono le machine d'Amor
Fortuna, Marte, e
Venere.

H

Il tempo' precipita sotto le nubi e da la sua
caduta si frange il Globo terre-
no in 4. parti.

Quali vengono diuise dall' Africa ,
Asia, America, Europa,

Ogn'vna delle quali porta seco
la sua parte

Sparendo nel instante medesimo
tutto l'Empireo.



AT-



ATTO PRIMO.

Campidoglio di Roma.

SCENA PRIMA:

*Aureliano sopra Trono reale Zenobia:
Tetrico: Erinda catenati à
suoi piedi.*

Due Tribuni Romani sedenti vicini
al Trono

*Due paggiche tengono vn bacile d'argento
sopra di cui v'è una corona d'allori
carico di persone.*

Popolo Romano.

Trib. à 2.  E' vinto sì, sì.
Vittoria, Vittoria.
Eterna memoria
Registri tal dì.
Se' vinto sì sì.

Trib. 1. Signor dà la tua destra
Sol riconosce il Latio i suoi trofei,
Con gemino Trionfo

A De

De Celti, e Palmireni
Rendi con grido altero,
Hoggi Roma temuta à vn mondo intero.

Aur. Son prescritte nel Cielo,
O Diletti Latini,
Le Romane grandezze. E al sol lucente
D'vna gloria immortale,
Senza tema ò ritardo,
Sol l'Acquila Romana affissa il guardo.
*Li due Tribuni prendono la corona d' Allori, e
la porgono ad Aureliano.*

Trib. 2. Prendi di verdi Allori
Incorona la Fronte. Hoggi il Senato
Al tuo crin la destina,
E Padre de la Patria,
Col Popolo del Latio, ecco t'inchina
*Aureliano riceue la Corona e se la
pone sul capo.*

Aur. La riccio, e nel suo verde
Piu rinuerde
Nel mio sen desio di glorie:
Questi Allori
Cresceranno in me gl'ardori
Di sperar nuoue vittorie.

Zen. Chi crede à la forte
Si fonda sul vento.

Tet. Le gioie, son corte
Il ben è vn momento.

Zen. Mà pur' à miei mali
Costante farò.

Tet. Le stelle fatali
Anch'io soffrirò.

à 2. E solo ò speranza
Che giamai vinta sia la mia costanza.

Erin. Deh s'in me
Colpa non è.

Per-

Perche al piè queste ritorre
Mi destina hoggi la sorte?
Zen. Vuol il Fato inclemente
Che sia scherzo d'vn empio vn innocente.

S C E N A II.

Lucindo, e li Sudetti.

Luc. **S**ire matura è l' hora
Ch' à l' Are al fin del Vittorioso Marte
Glorioso ti porti
Il Popolo t'acclama
Vieni Signor, ch' iui il Desio ti chiama.

Aur. Andiamo. A vinti Regi
Sciolganfi le catene.
Frà recinti di Roma
Portin libero il piede.
Vegan ch' Augusto con pensieri degui
Non toglie libertà, se vince i Regni.

Al nume Guerriero
Co' spirti deuoti
S'appendino i voti
El' Are incensate
Di vittime grate
Con lieta memoria
Riconoscan dal Ciel tanta vittoria.

Si Fumi, s'incensi *Qui Aurel. scende
dal Trono*

Con gioia viuace

Il tempio di Pace

E Rapida mano

Al Are di Giano

Racchiuda le Porte

Che pur resa Latina hoggi è la sorte.

*Parte Aur. con i suoi, e vengono sciolte le
cattene à Prigionieri.*

A 2

SCE-

4
A T T O
S C E N A III.

Zenobia, Tetrico, Erinda.

Zen. **T**etrico! e qual destino
Di nostre Glorie inaridì le palme
E cangiando in Cipressi
I nostri verdi allori
Mutò con fiere pene
Imperi in seruitù, Sceetri in catene.

Tet. Non mi turba Fortuna,
Con vsurpar vna corona al crine,
Ne libertà mi preme,
Che tutto è de la sorte vn scherzo al fine.
Mà sol. Ab che la lingua
Spiegò quasi veloce il tuo mortoro,
Cò dir; Ch'ella nò m'ama, ed'io l'adoro. *parte.*

Zen. Volubil' e fuggace
Giri fortuna si
Mi tolga pur audace
I fortunati di,
Che con costanti tèmpre
Pur Zenobia sarà Zenobia Sempre.

Qual turbine, ò baleno
Sparisca in me 'l gioir;
Ne 'l Ciel per me sereno
Si vedi più apparir;
Ch'ogn'hor costant'è forte
Pur Zenobia sarò fin à la morte. *parte.*

Erin. O quanto auuiua mai
La morta mia speranza
Vdir tanta costanza,
Restate, restate
Catene spietate,
Ch'il tenero piede
Di voi stanco già

Più

P R I M O.

5

Più forza non hà.
Benedetta sia pur la libertà.
Cingete ò crudeli
Sol l'palme infedeli.
Mà vn cor'innocento
Che colpa non hà
Che danno vi fa!
Benedetta sia pur la libertà.

S C E N A IV.

Cortil del Palaggio d'Aureliano.

Erinda in habito di Donna Ottone.

Erin. **A**H perfido Tiranno,
Romano dispietato.
Come ti scelse il Fato,
E di Zenobia, e di Palmira à danno?
Lascia, lascia crudele
L'infelice dolente,
E sia tua gloria solo
L'Incenerir vn soggiogato Regno:
Mà 'l far scena infelice
D'vna Regina è vn trionfar indegno.

Ott. Taci, Signor, deh taci
Raffrena del tuo duolo i giusti accenti,
Ch'à tuoi danai ogn'hor parmi
Ch'habbino orecchie anco insensati i marmi.

Erin. E come soffri mai
Potrò di rimirar vinta, e schernita
La Genitrice mia?
Ah che non può la lingua
Dissimular al cor doglia si ria.

Ott. Tu sai che riserbato
Ne'l'eccidio comun dà la mia fede
Ti volle pur il Fato.

A 3

Hor

Hor in spoglie mentite
Al Latio torci il piede.
Se tù scopri te stesso
E sicuro il periglio
Cauto vâ. Pensa ben. Segui il consiglio.

Er. Dà chi l'essere mi dic
Come ò Dio
Mai poss'io
Slontanar l'afflitto piè?
Se per mè
Splenderan gl'astri più grari
Spezzerò, frangerò quei nodi ingrati.
Vuol partire e vede venir Sestilia.

Mà che rimiro mai?
O che vezzosi, e risplendenti rai
Ottone, deh Se tu m'ami
Quì ritiramo il piede
Che tal bellezza ammiration richiede.
Ott. Ti seruo, mà. *Er.* Che temi!
Ott. Che resti à quel splendore,
Ou'è disciolto il piè legato il core.
Si ritirano in disparte.

S C E N A V.

*Sestilia, e Dema
Ereniano, & Ottone in disparte.*

Ses. SE son libera da catene
Fiero amore
Prigioniera non m'haurà.
Per me son l'aure serene
E'l mio core
Gode lieto in libertà.
Se di giubilo hò colmo il petto
Di cupido.

L'al-

L'alma mia serua non è
Così placida nel diletto
Sempre rido
Di chi tien frà lacci il piè.

Dem. Figlia tù non l'intendi,
E ciò, che 'l mondo tutto
Abbraccia con piacer tù sol contendi
La beltà
Ch al fin non hà
Compassion d'vn che l'adori.
E vn offuscato Sol senza Splendori.
Ses. Mà chi è costei ch'attèta *S'auede esser osser-*
Così in volto mi mira, *uata da Ereniano,*
Mi guarda, e poi sospira?

Dem. In quell'habito accolto
Rustico è'l piè, ma Citta lino il volto.

Ott. Partiam scoperti siamo.

Er. Partir non posso, ò Dei.

Ses. Bella dimmi chi sei?

Er. Pouera Pastorella

Son io. Questo che nati è 'l Genitore.
Frà rusticali impieghi
Satij di vita si stentata e dura
Cerchiam ne la Città forte, e ventura.

Dem. Indarno, figlia, indarno
Nè la Città non riportasti il piede.
Quì si dà la ventura à chi la chiede.

Ses. Qual'è 'l tuo nome. *Er.* Flora.

Ses. O Dio! Di qual veneno

Sento scorrermi il seno?

E qual pietà non ordinaria al core
Suscita vn nõ sò che, che sembra ardore?

Dem. Sestilia e come miro

Impallidirti del tuo volto i rai?

Deh dimmi? e che ti senti! e che cos'hai!

Ses. Suenimento improuiso,

A 4 Con-

Contendeua co i sensi. Andiamo ò Dema.
 Flora tù meco vieni;
 Entro i proprij recinti
 Teco conduci il genitor se'l chiedi.
 Tù coltrice de fiori, egli de frutti
 Nel Giardin vi desio.
 Che turbolenze, ohime, sente il cor mio? *parte*
Er. Humiliato il core
 Con osequio s'inchina à tant'honore.
 Che pensi? vien' Otton. *Ott.* penso che guai
 L'anima mi predice *(guono)*
 Ti chiamo sfortunato. *Er.* Io son felice. *la sen*

S C E N A VI.

Dema.

PUr vezzosa è costei
 Non sò, se vn'huom foss'io, quel, che farei,
 Bella guancia vezzosetta
 Che non vale, e che non può?
 Tanto l'anima diletta,
 Che fuggir non si può nò.
 E per lei se stano in pianti
 Questi Amanti, e notte, e di
 Li compatisco. Anch'io farei così.
 Vagho labro di rubino
 Che non opia? che non fa?
 Con quel vezzo suo diuino
 Togli à i cor la libertà.
 Ne stupisco se si more,
 In Amore ogn'hor si, si,
 Che a dir il ver Anch'io farei così.

SCE-

S C E N A VII.

Tito, e Leno.

Tit. **P**Adre? Aureliano?
 Tu trionfi sì; sì; mà del mio seno
 Trionfa di Zenobia il bel ch'adoro.
 Così è forza d'Amore
 Se tu acquisti Palmira, io perdo il core.
 Gradite pupille
 Ch'al cor mi portate
 L'ardenti fauille
 Di fiamme adorate
 In seno à gl'ardori
 Io moro contento,
 E a vostri splendori,
 M'è soaue il penar, dolce il tormento.

Len. E possibil che sempre
 Oda da te Signor dogliosi accenti
 D'amorosi tormenti?
 Il tuo duolo m'accora
 Ma vn poco di mangiar parliamo ancora.

Tit. Taci, folle, ch'Amore
 Pur troppo m'alimenta
 Col cibo di speranza.

Len. Posso dir che son morto,
 Se deuo poi mangiar quel che t'auuanza.

Tit. „ Ma se ne viene, o Dio,
 „ Il bell' Idolo mio
 Seco è Tetrico ahi lasso
 Per adorarlo io qui ritiro il passo.

Len. A se più volontieri
 Che idolatrar costei
 E Bacco, e la Cucina adorarei.

A S SCE-

A T T O
S C E N A V I I I.

Tetrico, Zenobia, Tito, Leno in disp.

Tet. **Z**enobia Idolo mio,
Così dunque da me sottraggi il piede?

E così sprezzati, o Dio,
La diuota espressione de la mia fede?

Tit. Ohimè che sento!

à par. Tetrico ama Zenobia? aspro tormento!

Zen. Tetrico o tu deliri,
O pur non ti rammenti
Chi sei tu, chi son io, di qual costanza
Per l'estinto Odennato armo il mio seno.
Suprimi quegli accenti
Recidi la speranza,
E ti ricorda apieno,
Che se chiude vn sepolcro il mio tesoro,
Fuggo ogni affetto, e quella tomba adoro.

Tit. Miei delusi pensieri
A tanta ferità, che fia ch'io spero?

Len. Signor spedito sei,
Il tuo pensiero varia;
Ch'in van ti struggi, e fai Castelli in aria.

Tet. Dunque à ceneri estinte
Tributarai con vana fè te stessa.
E d'vn regno caduto.
E libertade oppressa
Per te bella, in momenti,
Non ti faran pietosa à miei tormenti?
Morirò se vuoi così

Mà ch'io viva, e che non t'ami
Impossibile sarà,
Con speranza di pietà
Io sostento questo core,
Che si more

Per

Per te solo, e notte, e dì:
Morirò, se vuoi così.

Vuol partire, & è trattenuto da Zenobia.

Zen. Odi, ferma. T'accerto,
Se non amo Tetrico, amo il suo merito. *parte.*

S C E N A I X.

Tito, Tetrico, Leno.

Tit. **A**H troppo intesi! Inuano
Trionferai de gl'amor tuoi Tetrico,
Fuggi Zenobia, o tu m'haurai nemico.

Tet. Tito qual sdegno mai
Ti moue à perturbar gl'affetti miei?

Tit. Perché Rival mi sei.

Tet. Dà le stelle dipende
Di quest'alma il desio.

Tit. Troppo parli superbo
Tu che viui soggetto al cenno mio.

Len. A fè punto ch'io vedi
Questi menar le mani, io meno i piedi.

Tit. Orsù risolui. *Tet.* E che?

Tit. Di non amar Zenobia. *Tet.* O questo nò.
Più tosto morirò
Ch'incostante di fè lasciarla mai.

Tit. Scoppo de' sdegni miei qui caderai.
*Vuol colpirlo con un stilo, e sopraggiunge
Aureliano.*

S C E N A X.

Aureliano, Tito, Tetrico, e Leno.

Aur. **F**erma, Tito, che fai?
Così dunque trascuri
I sacrifici, ed i trionfi miei.

A 6

Fer

E ti porai adirato

A dar morte infelice à vn suenturato?

Tit. E giusta l'ira. *Tet.* E perfido lo sdegno.

Aur. Leuar altrui la vita è vn'atto indegno.

Mà dimmi? e che ti spinge

A cimento sì fiero.

Len. Io palesarò il vero.

Vn Zenobia desia, l'altro la vuole.

Ecco tutto l'imbroglia in due parole.

Aur. Zenobia! ohimè! qual voce

L'alma mi punge, e mi trafigge il seno?

O mia sorte fatale

Scopro à gl'ardori miei doppio rivale!

Tetrico l'ami. *Te.* Io Sire

Per lei, sì lo confesso, ho'l cor piagato

Aur. Tito la brami? *Ti.* A ciò mi sforza il Fato.

Aur. Animi, troppo vili

Che ad vn bel sen la libertà donate.

Le fiamme suscitare

Tosto date a l'oblio

Dipendete da me. Così vogl'io.

Ti. Padre. *Te.* Signor. *Aur.* Tacete

Vn figlio, e vn prigioniero

D'vn Padre, e d'vn Signor seguua l'impero.

In vano pensieri

Chiudete nel core

Celato l'ardore

Che fiamme vi dà.

Da vaga beltà, che vinta credete;

Se vinti voi sete

Tacer più non gioua. Parlate. Chi sa.

S C E N A XI.

Tetrico, Tito, Len.

Te. **C**H'io non ami, e non adori

Ti. **C**H'io pur soffra emuli ardori

Te. Tenta in vano, *Ti.* In darno spera

Te.

Te. Fier rigor. *Ti.* Legge seuera

Te. Amerò fin à la morte

Ti. Seguirò fin ch'aurò vita

Te. D'adorarti. *Ti.* Desiarti.

Te. Mio Tesoro. *Ti.* Idolo amato

Te. Lo chiede Amor. *Ti.* A me l'impone il Fato

Len. Ed io son destinato,

parton

O di perfida sorte aspro tenore

Hauer sempre appetito à tutte l'hore.

Ti. E dolce piacere

Soave diletto

Amato riamar:

Non può non godere

Delitie quel petto,

Che proua vn'affetto

Costante in amar.

S C E N A XII.

Giardino.

Claudio, Perillo.

Cla. **C**ondannatemi

Negl'abissi dell'inferno

Che in eterno.

Empie stelle il soffrirò.

Mà che il core

Vostro barbaro rigore

Ad amar senza speranza

Con costanza

Voglia sì, soffrir nol sò.

Per. E possibil Signore

Che à tanti oggetti, e tanti

Che si mirano intorno, e notte, e dì

Tu per Sestilia, sol peni così.

Amore

E vn'humore

Che al fine dipende

Dal solo voler.

Il dir

Il dir, ch'è vn'arciero
Peruerso è seверо
E vana chimera
D'vn folle pensiero.

Cl. Taci inesperto, taci.
La tua immatura età
Amor, che sia non sà.
Se s'annida in vn sen l'empio inclemente.
Per resister à lui l'alma è impotente.
Mà la fiera cagion de le mie pene
Perillo, ecco, che viene.

Per. Fugilla. *Cl.* Questo nò

Per. Quì che far vuoi. *Cl.* Nol sò.

Per. Ti sprezza; *Cl.* E pur l'adoro

Per. Stolto è il penar, senza sperar ristoro.

S C E N A XIII.

*Sestilia, Ereniano, Claud. Perillo,
in di sparte.*

Sest. **D**Eh qual soaue incanto
Che dà le luci tue Flora dipende
La libertà del core à me contende?

Er. Ben fortunato e'l giorno,
Che quì trasse mio piede
Per render tributaria à te mia fede.

E dal tuo viuo affetto
Tanta gioia ritroua il mio pensiero.

Ch'è t'adoro Sestilla. Ah troppo è vero. *à par.*

Sest. Se l'ardore,
Che nel seno,
Così ohimè serpendo vā,

E d'Amore

Il veleno

Certo amante il cor farà.

Mà

Mà di tù? Se così è?
E che fia, Flora? di mè?

Er. Pari affetto

Per amarti

In quest'alma nutritò

Sol l'oggetto

D'adorarti

Io nel sen costante haurò:

Tanto può questa mia fe

E non più bella per tè.

Cl. Come, come Sestilia

Detesti del mio petto i vini ardori?

E sol per mio tormento

Fingi le ritrosie, fuggi gl'amori?

Mà poi con foco infano

Per femina deliri. E non t'auuedi

Ch'vn vano amor t'ingombra,

Che segui vn nulla, e ti ferisce vn'ombra?

Ses. Temerario Claudiano

Tù pensi regular gl'affetti miei?

Troppo arrogante sei

Con retrogrado piede

Fuggo sempre da tè. Ne le tue pene

Resta dolente pur. Vieni mio bene.

Da mano ad Ereniano, & entrano.

S C E N A XIV.

Claud. Perillo.

Per. **S**ignor lascia costei, *pena*
Che al fin seguir, chi fugge è vna gran
Se non io ti vedrò pazzo in catena.

Cl. E Forza del destino

Ch'anco, chi mi disprezza ami, & adori

Mà vendetta farò de suoi rigori.

Sde-

Sdegno, odio, ira, furore
 Vendicatemì sì sì,
 Se schernito è questo core
 E roffore il star così.
 Scherni sprezzì, onte, ed offese
 L'alma mia soffrir non può
 Quell'amor, che già m'accese
 In fier'odio cangierò.

Per. A fè l'indouinai
 Ch'impazzirebbe il misero infelice
 E ver quel che si dice.
 Che i seguaci d'amor son sempre in guai
 E pur poca carità,
 Donne mie fuggir chi v'ama
 E di chi vi chiede, e brama
 Non hauer punto pietà,
 Mà l'età
 Vi dà ben castigo tale,
 Che all'hor vorreste amar: mà nõ vi vale.

S C E N A X V.

Dema, Perillo.

Dem. **P**erillo, e doue vai?
 Rattieni ò caro il piè
Per. E che brami da mè?
De. Dirti, che t'amo sol, se non lo sai.
Per. Tu mi ami. *De.* Sì mi o core.
Pe. Io per te di pari ardore
 Nutro in sen le fiamme, e'l foco.
 O che scherzo, o che riso! O che bel gioco!
De. O cara anima mia
 Mi corrispondi? *Pe.* Sì. Che stolta Arpia! *à par.*
De. Vieni dunque con me
Pe. Doue? *De.* Non cercar'altro

L'Amante

L'Amante ch'è scaltro
 Sol segue la brama
 Di quella ch'egl'ama.
 Vn ceffo e d'vn moto
 Lo rende diuoto.
 E s'ella gli dice
 Io voglio così.
 Non ricerca di più; dice di sì.

Per. Andiam che son disposto
De. Seguimi dunque tosto
 Che voglio in questo seno
 Con soaue contento
 Darti mille piaceri in vn momento.

S C E N A X V I.

Leno. Erinda. Demo. Perillo.

Le. **C**osì dunque t'attrouo
 O scelerata moglie
 A fabricar disprezza à l'honor mio?
 Così non la vogl'io.
 Prendi Regio comando
 Questa bambina a la tua cura impone!
 Vbbidisci se vuoi,
 Che del resto farem conti trà noi.
De. Indiscretto marito
 Nò che non voglio amarti
 Che se ti guardo, e se ti miro tutto.
 Aggradirmi non puoi. Sei troppo brutto.
Le. Io brutto? Perché?
 Son vago, son bello,
 Son punto, son snello
 E meglio di te.
De. Bell'oggetto.
Le. Vagha Amante

De.

De. Sono bella al tuo dispetto

Le. E di forme il tuo semblante

Per. O che gentil imbroglio.

De. Star più teco non vuo. } Più non ti voglio.

Len. Ed io ti fuggirò.

Partono una da una parte, e l'altro dall'altra,
e lasciano la Puttina.

S C E N A X V I I .

Erinda . Perillo .

Er. **E** Così in abbandono
Resto infelice, ohimè, dà l'altrui fede?

Chi guida per pietà questo mio piede.

Per. Fanciuletta gentile

Se tu di me non segui

Di giunger doue vuoi fia ch'io t'insegni

A fè, ch'à poco, à poco. *à par.*

Sento nel rimirarla in questo core.

Che vuol entrarai à mio dispetto amore.

Er. Volontieri ti seguo.

O come assai mi piace *à par.*

Questo fanciul viuae

Sento ne spiriti miei

Vn certo non sò che, ch'io l'amarei.

Per. Che lumi splendenti!

Er. Che labri ridenti!

Per. Che seno amoroso!

Er. Che volto vezzoso!

Per. Che gratia! Er. che brio!

à 2. Stà saldo cor mio.

S C E

Lucindo . Ottone .

Luc. **M**A dimmi? in questa Corte *(forte.)*
Chi fu che ti guidò? Ott. fu sol la

Luc. Tua Figlia è Flora? Ott. à punto.

Luc. Ahi che sol per mio duolo

Volto si bello, hoggi nel Latio è giunto.

Ott. Signor sò che tu scherzi,

E che gli affetti tuoi non vilipendi.

Luc. Amante la voglio. Non più: m'intendi.

Ott. Mà come. Luc. altro non sò.

Tù li palesa tosto i desir miei.

Ott. Vbbidito farai. Che sento o Dei! *à par.*

Luc. Corraggio pensieri

Ch'amante non è

Chi timido stà.

Celando la fè.

Contento non s'ha

Chi tenta sol sperar

Corraggio pensieri. *parte.*

Ott. Ereniano, Ereniano

Deh qual periglio al viuer tuo souarata

Hai ben cieca la mente,

Se non scorgi il tuo danno esser presente.

Così fa chi segue Amor

Di gioir lieto si crede

Ne s'auuede.

Che sol da pene, e dolor

Così fa chi segue Amor.

S C E N A X I X .

Zenobia . Ereniano .

Zenob. **A**Vre, ch'à miei sospiri

Eccheggiate dolenti

Ridite

Ridite i miei tormenti
 Spiegate i miei martiri,
 Aure, ch' in seno a i fiori
 Sussurrando correte
 Se mai pietose sete
 Narrate i miei dolori.

Er. Oh Dio? che vedo, e sento?
 La Genitrice mia narra sue pene
 Soffrir nol posso. Hor simular conuiene.
Ereniano esce con una zappa coltiuando la terra.

Herbette gradite
 Fioretti vezzosi
 Venite, venite
 Crescete odorosi.

Zen. Che veggio? ohimè. Che miro!

Er. Ruggiade odorate
 Pioueteli in seno
 Porgeteli grate
 Il vostro Sereno?

Zen. Figlio? Ereniano? o caro?
 Viuo tu sei? Deh come
 Fù buggiarda la fama
 Che sparse la tua morte à l'armi in seno.
 Deh come torni à l'alma il suo sereno.

Er. Signora, e come mai
 Di improvviso sorpresa
 Mi date voi così di figlio il nome?
 Povera pastorella
 Io nacqui, e vissi in villareccio albergo
 Hor per regio decreto
 Coltrice del giardin resa son'io.

Equiuocate. Io qui vi lascio. Adio. *par.*

Zen. Perfidissimi scherzi
 Del destin che di me si burla, e ride
 Sembran liete le Stelle, e sono infide.
 M'è vinto questo core

Da

Da la stanchezza de le proprie pene
 Par ch' in seno de i fiori
 Cerchi qualche ristoro a suoi dolori,
 Posate sì si

Martiri del core,
 E in breue sopore
 Fermateui vn dì.
 Stancateui, ohimè,
 D'affliger quest'alma
 Ch' il dar poca calma
 Al duol, che cos'è.

S C E N A XXI

Tetrico. Zenobia, che dorme.

Tet. SOauissime catene
 Che m'annodate il piè
 Mi fur vostri tormenti
 Amabili contenti
 A mia costante fè,
 Soauissime catene
 Che m'annodate il piè,
 Gratissime ritorre
 Che mi stringete il sen.
 S'incontro tal martoro
 Per l'Idolo ch' adoro
 Peno contento à pien
 Gratissime ritorre
 Che mi stringete il sen.
 M'è che vezzoso oggetto
 Offra à le luci mie forte gradita,
 E questo cuore à contemplarlo in vita,
 Luci adorate
 Voi riposate,
 M'è non scorgete

Se

Se chiusi fete,
Che per voi moro.

Zen. Sì sì caro t'adoro.

Tet. Ohimè, che dolci accenti?
Sogna? veglia? ò pur finge?
E di chi parla mai?

Zen. Di te parlo mio ben. Sempre t'amai.

Tet. E che? rispondo? ò tacio?

Zen. Sia sigillo de l'palme, ò caro, vn bacio.

Tet. Vn bacio, ò dolce inuiro
Eccomi.

S C E N A XXI.

Aurel. Zenob. Tetrico. Leno.

Aur. Ferma ardito.

Zenobia si sveglia à questa voce, e sorge.

E tù impudica à tanto

Inoltri i tuoi desiri,

Ch'in seno de l'amante

Entro i regi giardini

Entro i reccinti miei

De le lasciuie tue formi i trofei?

Zen. Io? che colpe son queste?

Tet. Sire. *Aur.* Taci non voglio

Impunito l'ardire

Dourete ambi morire.

Zen. Che decreto tiranno!

Tet. Che barbara sentenza!

Len. Conuien hauer pazienza.

Non fai fratello caro

Che seguita il piacer sempre l'amaro.

Tet. Almen odi. *Aur.* non odo

Chi è conuinto per reo. Ritira il piede

Nè le stanze vicine. Iui m'attendi

Tet.

Tet. Empio destin, che più scoccar pretendi.

Leno corre dietro à Tetrico, e lo trattiene.

Len. Signor fammi vn'honore

Già che deui partir per l'altro mondo

Portami tù di corto

Vn'ambasciata al Padre mio, ch'è morto.

S C E N A XXII.

Aur. Zenobia. Leno.

Aur. **L**Eno. *Le.* Signor. *Aur.* offerua

Sin che di quì non parto

Ch'alcun non porti il piede

Le. Riposate Signor sopra mia fede.

Entra Leno à far la spia.

Aur. Zenobia? e come? e come?

Prodiga dispensiera

D'amplessi, e abbracciamenti in seno à i fiori.

De le delitie tue doni i Tesori?

Zen. Taci, spietato, taci.

Caluniator de l'innocenza mia,

Non ti basta dal crine

Vsurpar la corona,

Torni lo Scettro, e d'vsurparmi il Regno.

Che leuarmi l'honor pur tenti indegno.

Aur. Se tù inuitaste à i baci

Tetrico. *Zen.* e quando? *Aur.* hor hora.

Zen. Ah ben comprendo

Dà che Tetrico prese il suo ardimento.

Leno si fa vedere, e sbadagliando fa cenni d' hauer sonno, e dice.

Le. O che sonno che sento?

Zen. In grembo del riposo

Con fantasma sognato.

Vidi sorte trà viui il mio Odenato.

E al

E al dispetto di morte
 Inuitauo à gl'amati, e casti amplessi
 L'adorato conforte;
 Quindi Tetrico forse,
 Da l'ardir persuaso
 Tentò rapir ciò che gl'offerse il caso.

Le. Equiuoco gratioso
 In tal caso ancor io farei da sposo.

Zen. Ma non andrà impunito
 Il temerario ardito,

Aur. Mà di? Tetrico t'ama? *Zen.* io non lo sò.

Aur. Mà s'egli pur t'amasse? *Zen.* Il fuggirci.

Aur. S'altri ti fosse amante?

Zen. Ne l'abborrirlo io pur farei costante.

Aur. E s'vn Principe fosse? *Zen.* indegno fora
 Di tal nome. *Aur.* S'vn Rege
 Ti bramasse conforte?

Zen. Mi donarei più tosto in seno à morte.

Aur. Se chi di sette Colli
 Domina il giogo a te donasse il core?

Zen. L'odiarei, come indegno, e traditore.

Aur. S'io fossi? *Zen.* Io ti dirai

Ch'vn Tiranno tu sei,

E che ti ramentaste

Che son Regina, e che Zenobia sono.

E che de gli Aui miei

Che per corso de secoli vetusti

Di Palmira, e d'Egitto hebber il freggio

Non tolgo il lustro, e non oscuro il preggio?

Aur. Così dunque crudele?

Zen. Più che Tigre inhumana,

E con costanza ardita

A chi brama l'honor, dono la vita.

Aur. Non cedete, questo nò

Miei pensieri, ed adorare

A sembiaaze idolatrate;

Se

Se l'arciere

Con lo strale

Si seuerò

Vi piagò.

Miei pensieri ch'adorate

Non vedete, questo nò.

Si mio cor costante, sì,

Nutri in sen la dolce fiamma,

Che t'accende, e che t'infiamma;

Mai non cede

Vero amante

La sua fede

Nò, così;

Nutri in sen la dolce fiamma

Si mio cor costante, sì.

S C E N A I.

Dama. Leno.

Le. **P**er marito

Chi mi vuole

Hor che sono in libertà?

Venga pur senza parole

Che gradita à me sarà.

De. Leno parli da vero?

Le. Parlo da vero à fè.

De. Dunque non vuoi più me.

Le. Ne per pensiero.

De. Guarda ben ti pentirai

Tal beltà non trouerai

Se cercassi, e notte, e dì.

Deh mio cor non far così.

Le. Orsù voglio per hora

Far ancor à tuo modo.

B

De.

De. Dunque facciamo pace. O quanto godo.

Caro, caro marito

Le. Adorata consorte,

De. Dammi vn baccio

Le. Io pronto sono,

De. Anch'io lieta vn te ne dono.

Che contento.

Le. Che godere

De. Che diletto

Le. Che piacere. O questo sì

De. O quanti son che pur farian così.

Le. Miei compagni, che d'intorno

Coltivate, e l'herbe, e i fiori

A sì caro, e lieto giorno

Con letizia il cor ristori,

Escono 3. gobbi.

Quì venite

E gioite à nostri amori.

De. Mie seguaci, che custodi

Del Giardin quì pronte sete

E douer che doue io godi

Ancor voi che siate liete.

Vengono 3. vecchie.

Quì girate

Snello il piede

E con me così godete.

*Quì li Gobbi, e le vecchie in presenza di Dema,
e Leno formano il ballo.*

Fine del Primo Atto.

ATTO



A T T O

SECONDO.

SCENA I.

Luoco ritirato con Fontane,
e Ruscelli.

Zenobia.



Vsceletti

Vezzosetti

Che corrette à l'herbe in seno.

Frà voi solo

Il mio duolo

Và cercando il suo sereno.

Se stillate

L'acque grate

Frà quel vago, e viuo verde,

Così il core

Nel dolore

La sua speme anco rinuerde.

Mà che? lassa, scherzando

Con voi puri Christalli, ah non m'auedo,

Che come fuggitiua

Sen vane torna più l'onda fugace,

Così non può tornar più la mia pace.

B 2

SCE.

Tito . Zenobia .

Tit. **S**I cangierà mio bene,
Se serene

Ed amoroſe

Mi volgerai le luci tue pietoſe .

zen. Tito, chi qui ti ſcorge ? **Ti.** Il cor amante .

zen. Che richiedi ? **Ti.** Pietà .

zen. Da chi ? **Ti.** Da tua beltà .

zen. Volgi altroue le piante ?

Tit. T'adoro . **zen.** Et io ti ſprezzo .

Tit. Ti ſacrifico l'alma .

zen. Ed io deteſto i folli tuoi penſieri .

Tit. Io ti bramo pietoſa . **zen.** In darno ſperi .

Tit. M'à dimmi, e che ti moue

A sì fiero rigore ?

zen. Di queſt'alma pudica il Regio honore .

Tit. Honore è vn'ombra vana

Inſuſtente Idea ,

Ch'vn'alma ſol fa rea

Quando le colpe ſue ſono paleſi .

M'à qui, ch'alcun non ode ,

Quì ch'alcun non ti vede

E vano anco à l'honor preſtar la fede .

zen. Taci arroſciſci inſano :

Tù grande ? Tù Romano ? in vano tenti

Di titoli ſublìmi

Freggiar te ſteſſo, ed'illuſtrar il nome

E ben, di te ſi ſcopre

Che ſe'l tuo nome è degno indegne hai l'opre .

Tit. Amor non hà riguardi

Riſſolui . **ze.** E che ? **Tit.** D'ampleſſi

Arriechir queſto ſeno . **zen.** Indegno ſei .

Tit. Seconderai ſforzata i ſdegni miei .

Preſ-

Prende Zenobia per la mano ſiniſtra per condurla ſeco, & ella con la deſtra gli leua la ſpada dal fianco, e gle l'appreſenta al petto .

zen. O che t'ù caderai

Vittima del mio ſdegno ;

Impudico, arrogante, empio, & indegno .

Tito la laſcia .

Tit. Tant' oſi ? **zen.** Tanto tenti

Tit. Leuarmi il ferro ? **zen.** Inſidiar l'honore

Tit. Ti pentirai . **zen.** Di vendicarmi hò core .

Parte adirata .

Tit. Tutto ſoffre amante cor ,

Pur che ſperi di gioir .

S'hor mi toglie

Ciò , ch'accoglie

Il mio feruido deſir

Di Fortuna l'incoſtanza ;

Non rapisce al mio cor già la ſperanza .

Vbbidiſco à quel deſtin

Che prolunga il mio goder .

Sò che'l petto

Nel diletto

Goderà grato piacer

Che gl'addita amata ſpene ,

Chi continua à tentar pur ſempre ottiene .

Lucindo . Claudiano .

Luc. **F**ermati . Done vai !

Raffrena l'ira , e la cagion eſprimi ,

Perche brami di Flora

Il bel ſtame vital render recifo ?

B

3

Cl.

Cl. Chi mi rubba la mia pace
 Contumace caderà.
 Per lei sol viuo sprezzato,
 E adirato
 Il mio cor soffrir no'l sà.

Luc. Deh come ti delude
 Vna vana chimera.
 Femina è Flora, e vuoi
 Che feminil beltà gl'impiaghi il core?
 Taci, ch'esser non può. Tu prendi errore.

Cl. In breue han stabilito
 Di quì portar il piede.
 Dietro di queste Fonti,
 Vdirai ciò, ch'il tuo pensier non crede.

Luc. Odi. Se così fia
 Rapii Flora destino,
 Sarem così in vn punto
 Tu priuo di riuale
 Io colmo di diletto.
 E lungi dal tormento
 Tù viurai lieto, & io godrò contento.

Cl. Io seconderò l'opra,
 Quiu celiamci pure,
 Che non ci scopra.

(S'ascondono dietro
 una Fontana.)

S C E N A I V.

Sestilia . Ereniano .

Claudio .

Lucindo .

) A par. nascosti .

Sest. **A** lma mia
 Chi ti punge, e chi t'accende?
 Il gioir chi ti contende?
 D'improuiso
 Cangio il riso

In

In pensier, ne sò perche,
 Alma mia, di, che cos'è?

Spiriti miei

Chi vi turba, e vi sconuoglie?

Libertà chi si vi toglie?

Più nel seno

Il sereno

Del gioir loco non hà.

Spiriti miei, che mai sarà?

Eren. Signora à te lontano

soprag. Non troua posa il piede.

Scorgi da tanta fede,

Che se l'anima mia non hà tua scorta

Son senza spirito, e senza lei son morta.

Sest. Mia diletta, mio bene

Le tue luci serene

Portano à questa salma

Nè le tempeste sue placida calma.

Eren. Qui sediamo

Sest. Qui godiamo

Eren. Nel mirarti

Sest. In adorarti

Eren. Son contento. *Sest.* Io lieta sù.

A 2. Benedetto lo stral, che mi ferì.

Luc. à. Ah che pur troppo è vero

par. Claudian si folle Amore.

Claud. Io moro di dolore

Eren. Mà mira in questo giro

Come industre penel ritrasse al viuo.

*Ereniano caua fuori il suo vero ritratto
 in habito d'huomo.*

In habito guertiero il mio sembiante.

Dimmi? se tal foss'io, sareste amante?

Sest. Di chi è Di te? *Eren.* Dime.

Sest. Costante ogn'hor io ti farei dife.

B 4 *Cl.*

Gl. Non si ritardi più
 A 2. A l'impresa sù sù.
*S'abbassano le visiere per non esser conosciuti, & con
 una benda cingono il volto d'Ereniano,
 e lo rapiscono.*

*E nel medesimo tempo cade in terra ad Ereniano
 il ritratto, c'hauera nelle
 mani.*

Er. Ohimè. Luc. Taci t'acquetta.

Sest. Sorge.

Sest. O Flora, ò mia diletta:

Fermate Traditori
 Trattenete, ò crudeli
 Il scelerato piè. Frenate il passo
 Tanto ardite infedeli,
 Che con fiero rigore
 Rubate l'alma, e mi rapite il core?
 Attendete ch'almeno
 Segua del mio bel Sol l'orme adorate
 Fermate traditori, ò Dio, fermate.

S C E N A V.

Leno.

O Perfida sorte
 Ch'ogn' hora penar
 Mi sforzi così.
 Deh dimmi ti prego,
 Che deggio stentar
 Sin l'ultimo dì?
 Nò, nò sia con tua pace
 Seruir, e faticar già non mi piace.
 Ch'io giri d'intorno
 Seruendo d'ogn'hor
 Ne spero di più?

E

S E C O N D O.

Ed'altri si goda
 Ricchezze, e tesor
 Per sempre quà giù,
 Sia pur con buona pace.
 Mà tanto faticar già non mi piace?
 O quanto goderei
 Anch'io per la Città portar il piede,
 E frà superbi addobbi
 Dir seguitemi, ò là, dieci de miei.
 E trà lumi, e trà pompe
 A tauola rotonda
 Honorato, e seruito, allegro, e fasto
 Mangiar buoni bocconi à tutto pasto.

Vede il ritratto caduto ad Ereniano.

Mà qual splendor rimiro
 Frà quell'herbe brillar ne gl'occhi miei?
 Che vaga gemma, ò Dei!

Prende il ritratto, e lo guarda attento.

O che gentil ritratto, in essa, è impresso
 E di Flora per certo. E d'esso, e d'esso.

S C E N A VI.

Dem. Leno.

Dem. P Vr ti colsi
 In mal' hora
 Traditor così si fa?
 Quella fè, che già ti porsti
 Questo cor, ch'ogn'hor t'adora
 Tù disprezzi? O crudeltà!
 Le. Se non cessi
 Di sgridarmi
 E che si, chete lo dò? *(Accena una guanciaata.)*
 Indeffessi i tuoi furori

B. S. IB.

Incessanti i tuoi rumori
Moglie à fè non soffrirò.

De. Io pur ti ritrouai
Sul corpo del delitto. *Le.* E che vedesti?

De. Di Flora sì, io pur ti vidi, ò crudo
Vagheggiar il ritratto

Le. O questa è bella.

De. Tù mi hauesti giouinetta

Hor negletta son da te.

Se auanzata

E in età

Mia bella

Già non deue esser sprezzata.

Son'ancor bella, e vezzosa,

Ne la rosa

Dà la guancia ancor sparì

Son'ancor bella sì, sì.

Le. Ah, ah. *De.* Che ridi?

Le. Io rido ah, ah. *De.* Perche?

Le. Che tù sei pazza à fè.

Questo ritratto

Tutte le Donne, e tutti gl'amor miei,

Per vn tozzo di pan tutte datei.

De. Donami quell'effigie

Ch'in contracambio anch'io

Questi denar ti dò.

Le. Volontier tel darò.

De. Prendi. *Le.* O ritratto

Caro, e gradito. O gran ventura mia

Con questi me ne corro à l'Hosteria.

De. Patienza al fin, e stemma al fin ci vuole

Donne con i mariti,

Che le nostre parole

Li sernon sol per eccitar prutiti.

Gridiamo tutto il dì

Mà la voglion così;

E nel

E nel dolersi poi siamo noi sole,
Patienza al fin, e stemma al fin ci vuole.

Soffrir bisogna, e sopportar in pace

Ne far' il bell'humore,

Che sempre à l'huom non piace

Cantar d'vn tuon: ma ben mutar tenore.

E chi soffrir non può

Faccia quel, che dirò.

Goda, lascia goder, chi tace, tace.

Soffrir bisogna, e sopportar in pace.

S C E N A V I I .

Sala Reale.

Terrico.

IN che peccai? in che?

Ditemi stelle, ò voi?

Se ne deliri suoi

Colpa non hà mia fè.

In che peccai? in che?

Non vi baciai nò, nò

E pur morir degg'io?

Crude bellezze, à Dio,

Hor vi contenterò

Non vi baciai nò, nò.

S C E N A V I I I .

Aureliano. Terrico.

Aur. **T**errico alma clemente

Annido in seno, e l'error tuo condonno

Peccasti, mà innocente

Mentre il rapit ti fù del caso vn dono.

B 6

Tet.

Tet. Signor, anco di morte
Se vuoi riuerirò l'alto decreto.
Mà se vaga bellezza
Volontaria s'offerse al gioir mio
In che trascorsi, onde morir degg'io?

Aur. Viui. Mà sia tua pena
Detestar la beltà, che già adorasti,
E cangiando desio
Con efficaci detti
Far ch'ella condescenda al desir mio.

Tet. Ohimè? *Aur.* Che pensi? *Tet.* Sire
Tiranna troppo cruda
E di pietà, per chi l'adora ignuda.

Aur. Così vuò, così bramo; ecco che viene
Le mie brame seconda. *Tet.* O fiere pene!

Aur. Offerua. Io mi ritiro.

Tet. Vbbedisco diuoto. Aspro martiro!

S C E N A I X.

*Zenobia con la spada alla mano tolta à Tito
Tetrico. Aurelio. (A parte.*

Zen. Costante mio core
Non far ch'il rigore
Di perfidi guai
Ti vinca giamai.
A i colpi crudeli
Degl'astri infedeli
Conserua il vigore.
Costante mio core.

Tet. Zenobia. *Zen.* Ancor r'accosti
A me tu che tentasti
Con voglie troppo audaci
Dal pudico mio sen coglier i baci?

Tet. Regina è vero errai.
Mà se pena maggior di non amarti

Non

Non soffre l'alma mia
Il non amarti più pena mi sia:
D'estinguer nel mio seno
Le fiamme suscite, io mi contento.
Ohime, che fò? ò Dio! Zenobia io mento!

Zen. Se così impuro foco
Con ceneri d'oblio rinchiodi, e copri
Più non ramento offese,
E t'amo ancor costante
Come Tetrico sì, non come amante.

Tet. Non come amante? ò sorte.

Che per empio comando
Del mio misero core
Tu de le pene sue mi rendi autore.
Che farò? che dirò?
Al mio destin crudele vbbidirò?

Aur. Segui, segui Tetrico. *Tet.* Alta Regina.
M'vmilio à tuoi decreti
E degl'affetti miei più non ti parlo.
Mà d'Aureliano. *Zen.* E che

Tet. Che t'ama, e che t'adora, e che sarà?
Con strana crudeltà
Dunque lo fuggirai?
Corrispondili sì. Deh che fò mai:

Zen. Tetrico alma pudica
Sdegnati vili accenti. Io come amante
T'aborisco, e ti fuggo,
E come messaggiero
D'espressioni audaci
Più che mai ti detesto. O parti, ò taci!

Tetrico s'accosta ad Aurelio.

Tet. Signor' vdisti. *Aur.* Vdij, più non hò core

Tet. Adorate ripulse. *Aur.* Empio rigore,

Tet. Mi parto. *Aur.* Et io resto!

Che partirsi non puole
L'anima mia dà l'adorato Sole.

Tet.

Ma in vece di partire
Voglio vdir in disparte
Del penar la sentenza, ò del gioire.

S C E N A X.

Aureliano & Zenobia.

Aur. Zenobia? *Zen.* Aureliano?

Aur. Volgi, deh volgi, ò bella

Dal Ciel del tuo bel volto,

A me pietoso vn sol momento il ciglio,

E al mio cor contumace.

Bell'Iride d'Amor porti la pace.

Zen. S'vn Cielo pur foss'io

Scopo de sdegni miei

Te perfido Aurelian fulminerai.

Aur. Sempre così sdegnosa?

Zen. A tue follie ritrosa.

Aur. Odi, saprò piegarti.

Zen. Io saprò non amarti.

Aur. Lo sdegno prouerai.

Zen. Ne men mi piegherai.

Aur. Quel ferro onde l'hauesti?

Zen. Me lo diede la sorte.

Aur. Di lui, di, che faresti?

Zen. A chi brama il mio honor darei la morte.

Aur. A tanto dunque inoltri

Il temerario ardire? O là togliete

A l'audace quel brando,

E di ceppi pesanti il piè stringete.

Ti ramenta Zenobia,

Che vinta sei; Che d'Aurelian gl'Imperi,

Sapran troncar i vani tuoi pensieri.

Qui vengono Soldati, ch'incatenano

Zenobia.

Vn

Zen. Vn scoglio non è

Si fermo, è costante

Ne l'onda spumante

Ch'vguagli mia sè.

Dammi pene, tormenti, e morte, e guai,

Costante ogn'hor, non tramerò giamai.

S C E N A XI.

Aureliano.

O Dio, che feci, ò Dio!

Che decreto tiranno! Io frà catene

Misero condenni l'amato bene.

Sciolgete, ò voi. Mà che?

Chi de gl'affetti miei scherzo si prende

Così giusto rigore hor mi contende

Cada, mora. Mà Cieli,

Se volete, che l'ami, ah non poss'io

Frà catene tener l'Idolo mio.

Deh moueteui à pietà

Miei pensieri

Si seneri

Al bel Idolo adorato

Date, date libertà;

Che più grato

Fors'vn dì si piegherà.

Deh moueteui à pietà.

Tet. Vdij: contento, e lieto

Di tanta crudeltà gioisco, e godo,

In grembo anco alle pene.

Ritornatemi serene

Entro il sen speranze s,

Già prepara sorte cara

Fortunati, e lieti di.

Ri-

Ritornatemi serene
Entro'l sen speranze sì.

S C E N A XII.

Erinda . Perillo .

Per. **F**ermati , ò bella
Non t'adirar
Se tù non vuoi ti lascierò d'amar.

Er. Sei troppo audace
A dir il ver
O' sfacciatello , cangia pensier .

Per. Vna bellezza
Ch'impiagha i cor
Nulla s'apprezza con il rigor.

Er. Se bella io sono
Non son per te
Se mi sprezzì , ch'importa à me .

Per. A' fè che per vendetta ,
Più guidarti non voglio
A Dio. Resta crudel. Dà te mi toglio.

Er. Nò nò fermati ascolta
Se dico poi di sì

Che t'amo , e che farà?

Per. L'alma mia te co godrà

Conuersando ogn'hor così

E dal labro

Di cinabro

Dolci baci i' furerò

Deh vezzoso mio ben non dir di nò.

Er. Ed io che farò poi?

Tutta gioia , e tutta fè

Passerai contenta i di ,

E quei baci

Si

Si viuaci,
Ch'il mio cor ti rapirà
Al tuo volto si bel poi renderà.

Er. Hor sù sospendi vn poco

O caro Idolo mio

Il tuo ardente desio .

Non dico per hora

Di sì , ne di nò

Ancor incapace

D'amor è la face

Che far non mi sò .

Non dico per hora

Di sì , ne di nò .]

Che sperì , ò disperì

Hor ditti non vuò

Ch'io t'ami , ò non ami

Ch'io fugga , ch'io brami

Risoluer non sò .

Che sperì , ò disperì

Hor ditti non vuò .

S C E N A XIII.]

Perillo .

Non mi spiace il principio ,
Ed hor così per gioco
Comprendo in ver che non hò fatto poco .

Se goder volete

Voi che sete amanti

Immitate me ,

Prima ben pregate

Polcia disprezzate .

Sen

Senza tanti pianti
 Goderete à fè.
 Fà così la Donna
 Sempre fugge, e sprezza
 Chi la prega ogn'hor.
 Mà se chi l'adora
 Finge vna sol hora
 Che più non l'apprezza
 Ammolisce il cor.

S C E N A XIV.

Campagna di Roma con coline coltivate.

Tito.

Pensier, che nutrendo
 Di speme mi vai:
 Che credi giamai
 Di farmi goder!
 Sei folle, sei vano, sei stolto ò pensier.
 Mio cor, che sperando
 Con vano desio
 De l'Idolo mio
 Non temi il rigor.
 Tu menti, m'inganni, ti fingi, ò mio cor.

S C E N A XV.

Ottone. Tito.

Ott. **S**occorso, ò Cavaliero.
 In questo angusto calle il Ciel t'inuita
 Con destra generosa
 Hoggi à due vite à conseruar la vita.
 Vieni.

Vieni. Impugna la spada. In te sol spero.
 Soccorso, ò Cavaliero.
 Tito vol-) O là meco venite
 gendosi a) Che'l Latino valore (re.)
 suoi.) Per soccorrer gl'oppressi, hà pròto il co.
 Ott. Ohimè, che veggio mai? (parte.
 E Tito questi? ed io
 Dal timor dà la fretta hor acciecato
 D'esser lui non mi auuidi. O Cieli! o Fato.
 Che sarà,
 Se scórgerà
 Sotto guerrieri arnesi
 Sestilia la sorella espor la vita
 Per toglier à raptori
 L'adorata sua Flora amante ardita.
 Così sforza il Dio Cupido
 Ogni amante à delitar,
 Le follie d'vn seno fido
 Sono più ch'arena in mar.
 Per mostrar
 Che sol pazzo è amante vn core
 Hà sempre i lacci, e le catene Amore.

S C E N A XVII.

Tito. Sestilia. Evreniano. Ottone.

Ott. **S**estilia, e come mai
 Qui ti ritrouo di? come ti miro
 In habito sì vile
 Contro brandi guerrieri,
 Esport la vita, e cimentar te stessa?
 S'horà cadenti oppressa
 Che da Cielo pietoso
 Non fossi scorto, à tender de gl'audaci
 Là viltà vinta, e con la fugga doma
 Che

Che direbbe Aureliano ? e che mai Roma ?

Sest. Deh condonna vn'affetto

Che troppo offeso à delirar mi sprona

Flora la mia gradita

Fuori del proprio sen mi fù rapita .

E sol per vendicarmi

Mi destò l'ira , e mi fè pronta à l'armi .

Tit. Mà chi sono gli rei ?

Sest. Non li conobbi . *Ott.* Io posso

Dirti , ch'vno è Lucindo .

Tit. Come lo sai ?

Ott. Perche amante di Flora

A me suo genitor , minaccie , e sdegni

Fulminò , s'à voleri

Di lui non concedessi il dolce pegno .

Sest. Più aresco l'ira , O' traditor indegno .

Tit. Mà dou'è Flora . *Fl.* Io sono

Tit. Tù Flora ? Ahi che rimiro .

Che delusion ? Ch'inganno ?

Nò che Flora non è , egl'è Erenianno .

Ben ne la vinta pugna

Mi fù noto , il sembiante ,

E ben vegg'io di chi Sestilia è amante .

Ott. Signor temo . *Er.* Di che

à par. Scorgo Tito mirar troppo il tuo volto

ad Eren. Ti veggio , ohimè , nel precipitio inuolto .

Tit. Sestilia omai ritorna

A le tue stanze à rinuestir la gonna :

Il tuo folle trascorso

Non ramento per hora

Tù li sia guida . E meco resti Flora .

Sest. Come ? *Tit.* Non più t'acquetta

Sest. Che più da te , empio destin , s'aspetta .

Diluuiatemi sul core

Il rigore

D'ogni danno atri più fieri ,

E se-

E seueri

Nei martiri

Chiudete con miei giorni i miei respiri .

S C E N A X V I I .

Tito . Ereniano .

Tit. E Reniano , Ereniano ?

Non rispondi ? Perche ?

Er. Signor parli con me

Tal nome mai non hebbi , Io Flora sono

Come femina , e Flora

Sono pronta , e disposta

Di dar à cenni tuoi grata risposta .

Tit. Così dunque mentisci

O Palmireno indegno ?

Conosco il tuo sembiante . In vano tenti

Ordire con tali inganni i tradimenti .

O là tosto s'arresti

Scioglansi quelle spoglie

Vedremo in lor s'Erenian s'auoglie .

Li Soldati , che sono con Tito sciolgono le vesti

ad Ereniano ; che resta in

habito guerriero .

Er. Tito ? Erenian son io

E ver confesso il mio destin fatale

Sotto mentiti arnesi al pie fù guida

Mà se pur la mia sorte

Mi destina la morte

Deh fà pietoso almeno

Che concesso mi sia

Di rimirar la Genitrice mia .

Tit. Hauerai quanto richiedi

Voi custodito intanto

In Roma d'Erenianno il pie guidate .

Come mi secondate, ò stelle grate.
 Pur conuerrà Zenobia
 Per preferuar il figlio
 Dà perigli, da morte, e da martiri
 Appagar le mie brame, e i miei desiri.
 Vanne, vanne, à l'Idol mio
 Pensier rio, che mi tormenti
 Di che spenti
 Suoi rigori
 De miei ardori
 Desti in sen qualche pietà.
 Mio pensier vanne, si vâ:
 Vola vola ardito, ò core
 Al splendore ou'ardi acceso,
 Ch'ora reso
 Più pietoso
 Di ritroso
 Si crudel più non farà.
 Vanne, ò cor, vanne, si vâ.

S C E N A X V I I I.

*Ereniano circondato da Soldati
 di Tito.*

Perfidissima sorte
 Destin crudel, Tiranno Fato, e rio.
 Dunque son così corte
 L'hore, che voi mostrate al gioir mio.
 Volate, sparite
 Contenti dal seno
 Non hò più il sereno,
 Di gioie gradite.
 Volate, sparite.
 Andate, correte
 A l'Idol, ch'adoro

Per

Per lei, ch'io mi moro
 Voi sol li spiegate.
 Correte, si andate.

S C E N A X I X.

Claudiano. Lucindo.

Claud. **F**V' vano ogni consiglio.
Luc. Delusa ogni speranza
Claud. Per sottrarti al periglio
 La fugga non machiò nostra costanza.
Luc. E prudenza, che ceda
 A maggior forza vn brando
Claud. Due destre in van pugnando,
 Pon resistere à cento. E sol mi duole
 Che scoperti saremo.
Luc. Ohime, che fia?
Claud. Odi. Già che pur deuo
 Suellarti i sensi miei: Soffrir non posso
 Anch'io nato à gli scettri
 Che solo d'Aureliano
 Sia parziale il destino
 E che Roma auuilita
 Ad vn solo comparta
 Le grandezze, e i tesori. *Luc.* E che far pensa
Cl. Di toglier à l'indegno
 Con la vita gl'honor, co'l scettro il Regno.
 Se meco esser t'impegni
 Fia diuiso trà noi di sette colli
 Il dominato Impero.
 Di Sestilia, e di Flora
 Goderemo gl'amplessi
 E maggiori saremo noi di noi stessi.
Luc. Troppo graue è il cimento
Claud. E maggior fia la gloria

Luc.

Luc. Di seguirti Claudiano io mi contento:

Cl. Eterna almen sarà nostra memoria!

Sol porge Fortuna

Il scine à chi tenta:

Chiteme, e pauenta

Non hà sorte alcuna.

Luc. Secondan le stelle

L'ardire d'un core:

E à vano timore

Sol giran rubelle.

A 2 Sì sì dunque sì sì

Tentiam l'impresa, e goderemo vn dì.

Fine dell'Atto Secondo;



ATTO



A T T O
T E R Z O .

S C E N A I .

Stanze di Zenobia .

Aureliano , Zenobia .

Aur.



Ieni Bella Zenobia ,
Adorato mio ben Idolo mio,
Libera da catene
Volgi liete , e serene
A me tue luci belle ,

Del vago Ciel d'Amor lucide Stelle .

Zen. E che pensi Aureliano ?

Ch'io ceda a' tuoi favori ?

Non son già così vile ,

Ne spirto hò così indegno ,

Che ceder possi à chi mi tolse il Regno .

Aur. Regno, Scettro , Corona ,

Io renderò , mia cara , à vezzi tuoi .

Che più brami? Che pensi? e che più vuoi?

Zen. Non renderai Palmira

Che fù scherzo del foco .

Aur. Per te Palmira , e poco ;

E saprò se tù m'ami

In vece di Palmira

Assoggetita , e doma ;

Render à cenni tuoi l'istessa Roma .

C SCE.

Tetrico, Aureliano, Zenobia.

Tet. **M**Io piè, doue mi guidi?
Che fieri tentatiui à vdir mi porti?
Cadon to la speranza i miei conforti.

Aur. Zenobia? ah non rispondi?
Taci dunque così? mira, e comprendi,
Se corrisponde al vero
L'espressione del core.

*Gl'addita una Corona, & un Scettro,
che sono sopra un Tavolino.*

Tributo al tuo splendor
Con lo Scettro del Latio anco me stesso,
Riceui se t'aggrada
Ciò che diuoto à te porge il cor mio
Risolui tti. Bella Zenobia, à Dio.

S C E N A I I I.

Zenobia. Tetrico.

Tet. **C**imento troppo fiero.
Ah se consente io moro
Già le perdite mie veggio, e deploro.
Zenobia doppo esser stata pensosa.

Zen. Pensier, che si fa?
Combatton la palma
Con fiero rigore
Del cor', e dell'alma
Grandezza, ed honore.
Chi mai vincerà?
Pensier, che si fa?

Tet. O Dio vacillar miro
La sua viua costanza.

Io

Io perdo ogni speranza
*Zenobia s'auuicina al Tavolino, e prende la
Corona, e mirandola, dice.*

Zen. Troppo lucido sei.
Per abbagliarmi il cor giro gemmato.
Ciò che mi tolse il Fato,
S'hor ti riceuo, à questo crine io rendo
Che più, che più contendo?

Coronatemi sì, sì
Gemme pregiate,
Fascie dorate,
E ritornate i fortunati di.
Per riceuerui il cor lieto s'inchina.

Tet. Fermati, ò là Regina.
Doue, doue trascori? e doue vai?
Tua costanza dou'è? Dimmi che fai?
*Gl'addita da una parte della Galleria
l'armi del morto marito.*

Mira là quel trofeo
Di superbia nemica. In mute voci
Al tuo voler contende,
E de le tue cadute ei ti riprende.

Zen. Tetrico, ah troppo è vero.
Errai, lubrico il piede
Dà la mia volontà ritorse il passo
Ritorna Aurelio. E Tetrico di nuovo si ritira.

Ite de l'ambitione
Maledette magie, perfidi incanti;
Detetto i vostri vanti:
Del mio caro Odennato
I gelati metalli humile abbraccio.
Perdon li chiedo, al fen li stringo, e baccio.

Aur. Così dunque detesti
Vn'offerta Corona, vn Scettro, vn Regno?
E per affetto indegno,
Per speranze già morte
Mi disprezzi consorte? ò Dispietata

C 2 Resta.

Resta. Ti pentirai. Perfida, Ingrata.
Zen. Io disprezzo il tuo Amore.
Aur. Detesto il tuo rigore.
Zen. Adoro il mio consorte.
Aur. Vaneggi con la morte.
Zen. Sei crudel. *Aur.* Sei Tiranna
Zen. Empio sei. *Aur.* Tù inhumana,
Zen. da te parto. *Aur.* Ti lascio, e t'abbandono.
Zen. A Dio. *Aur.* Tù perdi vn Regno. *Zen.* Io te lo do.
Tet. Soauissime voci (no,
 Cari adorati accenti
 Voi donate il ristoro à miei tormenti.
 O' mio cor, se tu disperì
 Credi à me ch'è vanità,
 Rendi lieti i tuoi pensieri
 Forst ancor si gioirà,
 S'altri perde la speranza
 In te sol lieta s'auanza
 Di piegar tal crudeltà,
 O' mio cor, &c.
 Alma mia gioisci, e godi
 Ch'altri ceda à tal rigor
 Scorgi il lido, e lieto approdi
 Ou'hà pace il tuo dolor.
 Doppo turbini, e procelle
 Scorgerai forst le stelle
 Con più lucido splendor.
 Alma mia, &c.

S C E N A I V.

Sestilia. Ottone.

Ot. **C**He pensi? e che ti duole?
Sest. **C**he viuer non poss'io
 Senza i splendidi rai del mio bel Sole?
Ott. Ma non è vanità

Che

Che feminil beltà t'impiaghi il core?
Sest. Così fa sue vendette
 Di chi lo fugge, e lo disprezza Amore.
Ot. S'huom fosse l'amaresti?
Sest. O Dio l'adorerei. *Ot.* Se sotto quelle spoglie
 Di femina in sembiante
 Si celasse vn amante?
Sest. Mi costringe la sorte
 Con legame fatale,
 Bacciar la piaga, & adorar lo strale.
Ot. Se Palmireno fosse? *Sest.* Odiar non lo saprei.
Ot. Se figlio di Zenobia? *Sest.* Io l'amerei.
Ot. Sestilia il ver ti suelo
 Flora non è, che chiude
 Quella spoglia sì vile
 Ma egli è Ereniano, e di Zenobia il figlio.
 Che con amante eccesso
 Ama Sestilia te, più che se stesso.
Sest. Soauissima fiamma
 D'oggetto così degno:
 Siami nemico pur, nõ non lo sdegno.
Ot. Deh se tu l'ami, attendi
 Che da sdegno Latin non resti offeso,
 E con pietoso ciglio
 Soccorri tù costante il suo periglio.
Sest. Tanto l'amo, e l'adoro
 Che ne i perigli suoi
 Vuò commun la mia sorte,
 Pria, che pera Erenian vogliò la morte.

S C E N A V.

*Tito. Ereniano custodito da Soldati.
 Sestilia. Ottone.*

Tit. **S**estilia troppo ardita
 Di te stessa pressumi. Ecco il tuo bene

C

Soc.

Soccorri à le sue pene:
Così dunque nel seno
Un nemico raccogli? Io vuò, che Roma
Tue lasciue detesti,
Tuo trascorsi punisca. E il traditore
Cada di giusta Astrea
Miserabil oggetto:
Hor vâ, soccorri pur il tuo diletto.

Vuol partire ma è trattenuto da Sestilia.

Or. Ohimè che sento mai!

Sest. Ferma Tito crudele

Se mai d'Amor ti punse

L'acutissimo dardo

Habbi pietà di quella fiamma ond'ardo.

Tit. Che vorresti? *Sest.* La vita

D'Ereniano desio.

Per lui perdon ti chiedo

E à la vendetta tua me stessa io cedo.

Tit. Orsù Sestilia attendi.

La ritira in disparte.

Viuo Erenian pretendi?

Opra tu, che Zenobia

Ch'io pur amo, e mi fugge à me si pieghi

Con stratagemma, ò prieghi,

Che libero da guai

Ereniano à tuoi desiri haurai.

Sest. Come? *Tit.* Tanto ti basti!

Seco concerta l'opra

Per la salvezza sua tanto t'adopra.

Chi audace

A la face

Del Nume bendato

Si mostra, e si fa,

Così goder sà.

E in vano pretende

Chi timido in Amor sempre si rende.

SCE.

S C E N A V I.

Ereniano . Sestilia . Ottone .

Or. S Ignor? *Sest.* Idolo mio?

Or. S Trà lacci? *Sest.* Trà catene?

Er. Son lieui le pene

A quelle; che mi porge il cieco Dio.

Sest. A me toglie il contento

Il mirar, che la sorte

Ti condanni à penar frà le ritorte.

Er. Più non son Flora. *Sest.* E che?

Er. Se Flora è estinta, estinta haurai la fè.

Sest. Nò, nò, ch'Erenian sei

E rinascono in tè gl'affetti miei.

Or. Ah che tempo non è

Di gareggiar così con vanità.

Di te che mai sarà?

Sest. Da te solo dipende,

Con voluntaria sorte

E la vita, e la morte. *Er.* E come mai?

Sest. Tito, se tu non sai

La Genitrice tua ama, & adora,

Ella lo sprezza, e fugge

S'oprarai, ch'essa l'ami

Ogni error ti condona,

E con sua libertade à te mi dona.

Er. Ch'io d'un'alma pudica

Tenti mai la costanza

Troppo s'inoltra, e auanza

D'un vil Romano il temerario ardore;

Sestilia questo nò. Voglio morire.

Sest. Tu non m'ami. *Er.* Detesto

S'ài ciò vuoi che mi pieghi anco il tuo affetto.

Sest. Così dunque deridi

Questo mio cor negletto?

C 4 Er.

Er. Fuggo la violenza
 Ses. Ti comprendo incostante.
 Er. E vn'ingiusta sentenza
 Ses. Ti promò indegno amante.
 Er. T'amerò se vorai.
 Ses. Se tu non o bedisci empio morai.
 Si cangi pensiero
 Tradita mia fè
 Vn cor non sincero
 Amante non è.
 Si fugga, si sprezzi
 Chi fede non hà
 Ne punto s'apprezzi
 Vn'empia beltà.

S C E N A VII.

Erreniano. Ottone.

Er. **D**Vnque à prezzo d'honore
 Vuoi che compri tua fè? dimmi crudele
 Ed io sono infedele.
 P' le tue brame il voler mio contende?
 O' Folle, ch'in Amor gioir pretende.
 Ria fortuna,
 Così il crine
 Prima porge, e poi sen va.
 E importuna
 Le rouine
 Sotto il ben celate dà.
 Sempre gira
 La sua ruota
 E mai stabile non è.
 Sol delira
 Chi deuota
 In lei tien speranza, o fè.

SCE

T E R Z O.
S C E N A VIII.

Claudiano. Lucindo.

Cl. **L**O viddi. Luc. Io l'offeruai. Cl. Che vagha
 Dimmi? più t'innamora? (Flora)
 Luc. Così sogno vegliando
 E le fantasme ancor che desto abbraccio
 Credo toccar il lido
 E le tempeste in mar di duol ritrouo.
 E cangio à vn punto solo
 La gioia in pianto, e la letitia in duolo.
 Cl. Orsù tempo non è
 Di vaneggiar trà le follie d'Amorè
 Vn'huomo è Flora hora racquetta il core.
 Ma dimmi, e che promise
 A me tua fè costante?
 Luc. Di dar ad Aureliano hoggi la morte.
 Cl. Tua destra lo rafferma.
 Luc. Eccola pronta. Cl. Hor vieni
 Stabilirem vniti
 Ciò ch'il fatto richiede.
 Luc. Ecco ti seguo. O mia delusa fede.
 Cl. Non occorre più pensar.
 Così gode il Dio Cupido
 Nume infido
 Con i cor sempre scherzar.
 Non occorre più pensar.

S C E N A IX.

Cedrara. Erinda. Perillo.

Per. **P**Erche? dimmi
 Vezzofetta fai così?
 Mia costanza
 Tu tratti con speranza
 Ne mi voi mai dir di sì.

C 5 Er.

Er. Piano, piano

Tanta fretta io già non hò.

Soffri vn poco

Più paziente il tuo gran foco

Che di sì forse dirò.

Per. Erinda orsù vegg'io

Che de l'affetto mio ti prendi gioco.

Patienza io non vuò più

A fè così penar.

A dirti il ver ti lascierò d'amar.

Er. E che credi? con sprezzarmi

Di piegarmi à tuoi desir.

Se non vuoi lascia d'amarmi

Ti saprò sempre fuggir.

Per. Sei crudele. *Er.* Tu importuno

Per. Superbetta. *Er.* Orgoglioso

Per. Ch'io ti brami

Er. Ch'io mai t'ami) Questo nò;

A 2 Ma però

Per. Se tu fossi men ritrosa

Er. Se paziente foste più.

A 2 Il mio ben sarestè tu.

Per. Orsù Erinda per poco

Ancor ritarderò.

Er. Io vi pensai non dico più di nò.

A 2 O cara la face

Che vibra Cupido

Con animo fido

Facciamo la pace.

E con soaue lacio

Stringiam le destre, e sigiliam col bacio.

Si baciano, & entra.

S C E.

S C E N A X.

Dema.

Viene tutta adornata di fiori con polue di Cipro sopra li capelli, con specchio nelle mani mirandosi.

O' O', che vi pare

Amanti Zerbini

Di questa beltà

Languire

Penare

Morir non vi fà?

A fè non goderete

Come che vi credete

Darò; ma a peso d'Oro i godimenti

Che chi non può contar non hà contenti.

A fè che mi rido

Se miro gl'inchini,

Che fate ad ogn'hor

Passeggi

Corteggi, sospiri di cor.

O pueri meschini

Esfer voglion quattrini,

E chi non hà dinar goder non sperì

Che chi non può piacer, non hà piaceri.

S C E N A X I.

Leno. Dema.

Le. **A**L fin ti ritrouai

Col malan che sia tuo. Ma che facesti?

Come di Cipria polue hai il crin consparso?

Come di fiori adorna?

C 6

Oti

O ti possa venir ; quasi te'l dissi.
 Vè come ben s'accorda
 Freggio di giouentù
 Al bel , che non è più vecchia balorda .

De. Licentioso marito
 Così la moglie tù schernisci , e burli
 Và và
 Non mertì già
 Esser tù possessor di mie vaghezze,
 Perche le mie bellezze
 Così freggio , & adorno
 Crudo marito te lo prendi à scorno ?
 Sai quel che dir ti deggio
 Ringratia il Ciel, che non facc'io di peggio .

Le. A fè fate così
 O donne in verità
 Spendete tutto il dì
 In pulir vostra beltà .
 Ne l'età
 Punto mai vi sgomenta ,
 Che se d'esser vicine
 Voi vi vedeste al fine vna sol hora
 Humor di belle hauete donne anchora .

De. Dica pur ciò che vuole,
 Che tutte son parole :
 Nò , nò venite amanti
 E chi di voi mi vuol si faccia inanti .

S C E N A X I I .

Dema . Zenobia .

De. **M**A che cercando vò ? Flora gentile (to
 Più non è Flora nò, ma in huom cangia.
 M'ha il cor d'Amor piagato .
 E confervo nel seno
 L'effigie del suo volto in giro accolta

E vò

Evò chiedendo amanti ? Ah son pur stolta .

*Cava il ritratto perso da Ereniano ,
 e datoli da Leno .*

Zen. Decrepita insensata
 Chi ti diè questa imago ? à me s'aspetta .

Li leua il ritratto .

Del mio caro Ereniano
 Del gradito mio figlio io miro accolto
 Benche lontano il piè , vicino il volto .

De. Hò inteso . A dir il vero
 In fumo si risolue il mio pensiero .
 Deh se perdo il ritratto
 Volesse almen il mio destin fatale ,
 Che potessi acquistar l'originale .

Zen. Cara imagine gradita
 Anco finta il cor ristori ,
 Nel mirarti à l'alma afflitta
 Togli tu tutti i martori .

S C E N A X I I I .

Tito . Zenobia .

Tit. **T**V. vaneggi , e deliri
 Zenobia in rimirar muto
 E in scorgere , che sospiri
 Per te diuoto vn'idolatra
 Nulla ti moue ohimè ?
 Dimmi bella crudel, dimmi perche ?

Ze. E vorresti impudico
 Paragonar gl'affetti ?
 Questi baccio, te fuggo ogn'hor costante .
 E come figlio , e te qual folle Amante .

Tit. Sempre così seuera ? *Ze.* Ogn'hor più cruda .

Tit.

Tit. E di pietade ignuda
Tù prouerai quest'alma, O là spiegate
Di quelle finte linee il vero oggetto.

*Viene scoperto Ereniano legato ad
una pianta con catene.*

Rimira il tuo diletto,
Odi; ò piega ad amarmi,
Od' in breue vedrai,
Che à tuoi piedi suenato il figlio haurai. *(Parte.)*
Zenobia s'accosta al figlio.

Z. Figlio? Ereniano à vn punto
Ti ritrouo, et ti perdo? E qual destino
Qui fù scorta al tuo piede?
E qual Fato inclemente
Quiui trasse il tuo passo? onde restasse
Di Barbarie inaudita,
Vittima à l'honor mio sin la tua vita.

Er. Taci mia Genitrice
Ch'il consacrar me stesso
Per te m'è cosa lieue
Già è la vita mortal fugace, e breue.

S C E N A X I V.

Aureliano. Zenobia. Ereniano.

*Aureliano vedendo Zenobia abbracciata ad
Ereniano, dice.*

Aur. **F**ermati dispietata
Così tu mi disprezzi,
E poi con gioie, e vezzi
D'altre circondi il seno? Il tuo dēfio
Hor comprendo crudel. Ma che vegg'io?
Chi è costui frà catene
Che tanto ardisce, e temerario auanza
Gl'affetti à perturbar la mia speranza

Zen.

Z. Non ti turbi Signore
Ne ingelosisca à i casti amplessi il core.
Questo, che tu rimiri
E prole del mio seno. Egl'è Ereniano
Ch'al decreto Tiranno
Di Tito hor con catene il piede hà cinto,
Che perfido desia
Di superar così, la fede mia.

Aur. Di gareggiar preslume
Con gl'Imperi del Padre audace il figlio?
O' là tosto sciogliete
Quelle catene voi. Libero vada.
Si cauola spada dal fianco è la dà à Ereniano.
Cinto di questa spada
Di Cavalier Romano
Il titolo sublime io li concedo. *(Volto à Zenobia.)*
Zenobia? che più bram?
E questo vn nulla, e più godrai se m'ami.

Er. Sire permetti almeno
Che à fauore simil possi mia fede
Di tua grandezza humiliarsi al piede.

Aur. Nò nò. Tutto degg'io
A Zenobia, al mio bene, à l'Idol mio.
Son catene del mio cor
Le vaghezze di quel sen,
De suoi lumi al bel splendor
Troua l'alma il suo seren.
Non hà posa
Ne riposa
Tropp'è vero
Ch' in oggetto si vago il mio pensiero.

S C E N A X V.

Ereniano. Zenobia.

Er. **C**H'odo? vaneggia amante
Aureliano per te? *Z.* Pur troppo, ò Dio
Con

Con amoroso affetto
Tenta la mia costanza,
E ti dà libertà la sua speranza.

Er. E che? Desia con impudichi amplessi
Del Palmireno honor macchiar le glorie?

Zen. Nò, del foglio Latino
Mi destina imperante,
E sua consorte se li sono amante.

Er. E tu, che fai?

Ze. Disprezzo
I fulgori d'un Scettro, e à la memoria
Del tuo gran Genitor viuo costante.

Er. Madre, Zenobia, ò Dio!
Priua di Scettro, e Regno,
Troui vn Regno ed vn Scettro, e lo trascurri?

La Romana grandezza
E Sol, che l'uniuerso alluma, e indora;
E di tanto splendore
Nieghi freggiar te stessa? A la memoria
Di ceneri defonte

Sufficiente olocausto è solo il pianto
Nò, nò, che già ti vide
Trionfata, è caduta, hoggi t'ammiri
Con fasto più giocondo
Nel foglio di Quirin regger vn Mondo.

Zen. Figlio, vinto ti cedo
E per gradirti ad Aurelian mi rendo.

Er. Felice tu sarai. *Ze.* Più non contendo
Del mio ben memorie amate
Perdonate

Del mio cor à l'incostanza.
Di Fortuna la mutanza
Non farà, che à Regi honori
Di voi non mi ramenti, e non v'adori.

Regio serto, foglio aurato
Destinato,
Al mio crine, ed al mio piede

La mia pura, e viua fede,
Non perturban trà le glorie;
Che pur v'adorerò care memorie.

(Parte.

Er. Hor che più bramo, e spero?
Innesto nè le glorie
De la mia Genitrice, i miei contenti.
Premio de la mia fede
Non negherà Sestilia. Ad Aureliano
La chiederò, ne il mio pensier fia vano.

Scherzatevi in petto,

O gioie beate,
Voi care, voi grate
Versate il diletto.

Scherzatevi in petto.

Ridetemi in seno

Soai contenti
Che lungi à i tormenti
Già Palma vien meno
Ridetemi in seno.

S C E N A X V I.

Galeria di Pitture, e Scolture.

Sestilia. Tito.

Ses. **O** Stinata ferezza
Mi toglie ogni speranza.

Ma di? Vuoi tu che cada
Per vn'alma inclemente
Di Genitrice rea, figlio innocente?

Tit. Se con languente ciglio
Mirerà suo periglio
Chi sà? che non si moui, e non si pieghi?
Vaglia la forza, oue non ponno i prieghi.

Ses. E se non si mouesse

Zenobia ogn'hor costante?

Tit. Giuro per il Tonante,
Ch'ucciderò Ereniano.

Sest. Ah perfido tiranno
Se tu pensi, e spera mai
D'inalzar i colpi al Cielo
Da pietoso, e giusto celo
Fulminato caderai.

Tit. Impudica sorella: *Sest.* Empio Germano.

Tit. Raffrena tuoi desir. *Sest.* Taci inhumano.

S C E N A X V I I.

Leno. Tito. Sestilia.

Le. **V**lua viua.

Resti priua

D'ogni duol l'anima mia

D'allegria

Si colmi il petto

Si preparano nozze. O che diletto!

Tit. Leno di qual contento

Porti colmo il tuo seno?

Le. Tutto di gioia è pieno

Zenobia è d'Aureliano

Stabilita consorte.

Tit. Che sento? ò fiera sorte.

Come narrami? di?

Le. Più d'vna volta

Con amoroso affetto

Supplicata, e pregata, in van si mosse

D'Aureliano à le preci. Hor da se stessa

Dal figlio persuasa

Volontaria s'è offerta.

Et egli anco l'accetta. E cosa certa.

Sest. D'Ereniano cos'è.

Le. Porta libero il piè

Da

Da tutti riverito

Largo, largo; à le nozze. O che appetito! (*Parte.*)

Sest. Lieto godi ò mio cor contento,

Ch'il tuo ben lieto sarà,

Forse vn dì senza tormento

Il gioit ti venirà.

Pace, pace à miei martiri

Bramo, spero, e credo sì.

E più liete co i respiri

Farò l'hore, e lieti i dì.

S C E N A X V I I I.

Tito.

Così dunque deluso

Son da la mia speranza?

Così cade al mio core

La mole del diletto, e del desio?

E che dirai? e che farai cor mio?

Pera, cada chi fura

A me sì bel tesoro.

E se toglie à quest'alma

L'Idol sì bel ch'ogn'or costante adora

Pera, cada Aurelian, si cada, e mora. (*Resta pêsoso.*)

S C E N A X I X.

Claudiano. Lucindo. Tito.

Cl. **V**Disti. *Luc.* Vdij. *Cl.* Che tardi?
Hor ci seconda il Cielo.

Tit. Ma qual zelo

Di pietà

Rittrar così mi fa.

Se rapisce il mio ben l'empio inhumano,

Che più penso? che fò? mora Aureliano.

Cl.

Cl. Tito tu generoso
Sempre ergesti il pensiero ad alte imprese,
Seguaci alle tue brame
Pronte saran le destre.

Luc. Signor, e che più pensi?
Che più ritardi, e spera?
Ergi à gloria sì grande i tuoi pensieri.

Tit. Ma Roma che dirà? che volga il brando
Contro del Padre il figlio?

Cl. Figlio non di natura
Disprezzato, e schernito
Non ammette al suo cor vano consiglio.

Tit. Rissoluo. Eccomi pronto.

Cl. A punto ei viene. *Luc.* Il piede
Ritiriamò in disparte

Tit. Lo sdegno accresce
Mirar feco il mio bene.
Vendicateui sì, fiere mie pene.

A l'armi mio core
Giust'ira r'accende
E solo pretende
Vendetta d'Amore.

S C E N A X X.

Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito. Lucindo.
Claudio. (In disparte.)

Aur. **A** Dorato mio bene
Pur ti miro pietosa à miei martiri
Pur rimiro serene
Le luci tue ne' suoi vezzosi giri.

Ze. Signor à meriti tuoi
Ch'al fin resistere può con cor costante
Hà l'alma di macigno, e d'adamante.

Aur. A te Ereniano intanto
Che le mie gioie à secondar piegasti

La

*La Genitrice tua. Di? Qual. degg'io
Tributar premio uguale
Che dipendi giamai dal poter mio.*

Er. Amor mi rende ardito.
Che fece à questo sen piaghe fatali
Di Sestilia chied'io, Sire i sponsali.

A par.) Cl. E soffrirò?

Aur. Tua sia Sestili sì.

Luc. Io primo il colpo auuento.

Cl. Io voglio questa gloria

Tit. E mia questa vittoria.

Mentre auuonzano tutti uniti il colpo contro Aureliano sopraggiunge Tetrico che impugnando la spada li assale à difesa di Aureliano.

S C E N A X X I.

Tetrico. Aureliano. Zenobia. Ereniano. Tito.
Lucindo. Claudiano.

Tet. **F** Ermate traditori,
Trattenete quei colpi empì infedeli,
Contro di voi crudeli
D'ogni timor ignudo
Per salvar Aurelian la vita è scudo.

Và incalzando li aggressori fin dentro.

Aur. Che veggio? O Tito, ò Figlio
Lucindo? Claudiano? come si tenta
Hoggi troncar de la mia vita il filo.
Soccorrete

Trattenete

Quegl' ingrati

Dispietati

Con memorando scempio

Ad ogni crudeltà seruan d'esempio.

Ritorna Tetrico con Tito. Lucindo.

Claudio legati.

Tet.

Tet. Signor mira, à tuoi piedi
La perfidia soggetta, e il tradimento:
Opra di questa destra
Proua de la mia fede
Vittima gli consacro al tuo gran piede.

Aur. Tetrico, à te già tolsi
Vn Regno sì ma tu mi dai la vita
Liene fia tributarti
Anco in premio condegno
Vna noua corona, vn Scettro, vn Regno.

Tet. M'è sufficiente vanto
Con eterna memoria,
D'hauerti riserbato hauer la gloria.

Aur. Ma voi spirti crudeli
Qual furia, qual pensier dite, vi moue
A tramar tradimenti?
Seguiran vostre audacie i pentimenti,

Te. Signor, già che il tuo Fato
Ti preferuo dai nostri sdegni, & onte
Confessiamo la colpa. Amor fù solo
La cagion dei deliri, Io di Zenobia
Adorai le vaghezze.
E perche vnita à te priuo mi vedi
De l'amato mio bene
Tentai con voglia infana, e audacia ardita
Togliera te Zenobia, e in vn la vita,

Aur. E chi poi spinse
A cimento sì fiero,
Claudian, Lucindo audaci.

Cl. Per esserli seguaci,

Aur. E che pretendi?
Tito tu di Zenobia hauer l'affetto
In mia sposa, e consorte hoggi l'accetto,

Tet. Ohimè Zenobia, e come
La costanza abbandoni, e d'altri amante
Me fuggi, e me disprezzi?
Io, che per te lasciai

Vn

Vn Regno incenerito
Ti mirerò sì ingrata
Che per altri mi lasci empia spietata.
Traffigerò il mio seno
E il sangue spargerò sù le tue piante
Empia, cruda sì sì, donna incostante.

[Vuol ferirsi da se stesso.]

Aur. Ferma Tetrico, ferma
Non soffra Aureliano
Chi la vita li diè mirar estinto:
Il tuo valor, e la tua fè m'han vinto.
Sò superar me stesso
Vincer i voler miei. Prendi ti cedo
Zenobia generosa. E s'ella il chiede
Tutti gl'affetti miei dono à tua fede.

Ze. Sire sempre bramai
Secondar di Tetrico
La indefessa costanza. E già che miro
In tè spirito sì grande
Che con gl'affetti tuoi premiar lo vuoi
Lo accetto. E riuerisce i cenni tuoi,

Tet. O' degno, o' Augusto, o' eccello
De sette colli Imperador sublime.
S'ascriuerà à tua gloria
Con eterna memoria
Da la volante Dea ch'il grido spande
Che generoso sei, quanto sei grande.

Aur. Godi felice sì
E con Sestilia vnito
Passi anco Erenian contenti i dì.

S C E N A V L T I M A.

Sestilia, e li sudetti.

Sest. S Ignor e come vuoi
Secondar le mie gioie, e à vn tempo stesso

Ful.

Fulminar le vendette
 Contro il fratel che per Amor trascorse.
 Deh se clemente sei piega i rigori
 E compatisci ò Dio
 I suoi trascorsi, & amorosi ardori.

Aur. Giorno si fortunatò
 Non turbi nò con la vendetta il sdegno.
 Libero ogn'vn sen resti
 E apprenda sol, che non seconda il fato
 Ne le cieche cadute vn disperato.

Tit.) Gratie à te, che clemente.

Luc.) Condonni i nostri errori

Cl.) Sarem sempre dinoti à quegl'allori.

Tet. Sì, sì, ch'è costante

L'amato Tesoro;

O luci, ch'adoro

Di voi riedo amante.

Ze. Sì, sì, che serena

Già riede quest'alma,

E in placida calma

Bandisce la pena.

es.) Quel nodo si grato,

Er.) Che l'anime annoda

Da perfido Fato

Giamai si disnoda,

Godiamo contenti

Voi venite, ò piacer, lungi, ò tormenti.

Tutti. Sì, sì, sì.

Godiamo contenti,

Sian lungi i tormenti fin l'ultimo dì.

FINE DELL'OPERA.